



Margaret Thatcher

In Inghilterra è cominciato un impietoso smantellamento dell'edificio thatcheriano. I tre candidati alla successione sono scesi in campo contro la poll-tax

«Mai più questi anni», hanno gridato l'altra notte festanti giovani londinesi. Si sussurra che a far cadere il premier sia stato un intervento della massoneria

Ora sono tutti contro la Thatcher

John Major, che ora gli allibratori danno come favorito nella gara a tre, e Douglas Hurd, al pari di Michael Heseltine, si sono apertamente schierati contro la poll-tax. I pretendenti per la residenza di Downing street stanno facendo a gara nello smantellare l'edificio politico-culturale di Margaret Thatcher. E ora il divario con i laburisti, almeno nei sondaggi d'opinione, è stato annullato.



Londinesi festeggiano con champagne le dimissioni della Thatcher

Anche il museo delle cere «dimette» il premier

LONDRA. Al museo delle cere londinese di madame Tussaud non si è perso tempo. La lady di ferro ha fatto appena in tempo ad annunciare le sue dimissioni da premier britannico che l'efficiatissima direzione del museo ha subito disposto di far attaccare sulla sua statua di cera un cartellino con la scritta, un po' funerea: «Margaret Thatcher, primo ministro dal giugno 1979 al 22 novembre 1990. Uno zolo che la dice lunga sulla voglia di voltar pagina che circola oggi in Gran Bretagna. La portavoce del museo, Juliette Simkin, ha poi specificato che la statua dell'ex premier non verrà comunque tolta dal museo o squagliata ma «resterà nella galleria dei grandi politici del secolo, insieme al generale De Gaulle, Adenauer, Reagan e a tutti coloro che hanno fatto la storia contemporanea».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

LONDRA. Le luci sono accese in questo grigio palazzetto settecentesco e ogni tanto le tendine si muovono. Due giganteschi «bobbies», i mitici vigili urbani londinesi, sono fermi davanti alla porta di casa. Una piccola folla di operatori televisivi e fotografi, nonostante la pioggia, è immobile in attesa che entri o che esca qualcuno. Sul fondo della strada, bloccata da pesantissime inferriate, un altro corteo «bobby» fa entrare giornalisti e gente di servizio. Siamo a Downing Street. Allo storico numero 10. Dove il trasloco è in atto, ieri non si vedevano fiori né donne piangenti. Questione ormai di giorni e chissà quale «first lady» dovrà cambiare, come da tradizione, arredamenti e quadri. Si tratterà di Anna Heseltine oppure di Norma Major o di Judy Hurd?

L'addio alla Thatcher si consuma così: con il rispetto delle buone regole formali ma anche con la certezza che il paese imbroccherà strade nuove, assai lontane da quelle battute nell'era della «iron lady». In queste ore è tutta una corsa a spedire, da parte di capi di Stato e presidenti vari, attestazioni di stima e di amicizia. «Ti vogliamo bene», le ha telegrafato ieri George Bush. «Sarà sempre la benvenuta nel mio paese», ha scritto in un messaggio il leader cecoslovacco Vaclav Havel. Un messaggio lo ha spedito da Mosca anche Gorbaciov.

Qualcuno, comunque, non è stato neppure dentro quelle norme non scritte del «fair play» britannico. L'altra notte gruppi di giovani, dell'estrema sinistra ma anche laburisti, sono scesi giù da Trafalgar Square e nelle vicinanze della residenza del premier, in White Hall, hanno festeggiato rumorosamente con birra e champagne e palloncini colorati la caduta di Maggie. «No more years», strillavano, «mai più questi anni». E ricordavano le tappe più dolorose del regno della Thatcher: la guerra delle Falklands, la poll-tax, la disoccupazione galoppante, l'aggressiva spedizione militare nel Golfo.

Major e Hurd hanno rivolto un appello all'unità del partito il quale attualmente vive nel caos più totale e nella più totale anarchia. In particolare, il giovane Major (ha solamente 47 anni) si è presentato davanti alla stampa per esporre il suo manifesto elettorale. «La rivoluzione che propongo - ha affermato il cancelliere - è la riduzione delle differenze di classe. Con il che un altro pezzo forte del thatcherismo, a cui

ieri i capitani d'industria britannici e continentali, almeno a leggere The European, hanno tributato un omaggio non proprio disinteressato, finisce in frantoni. È evidente che i tre che corrono per Downing Street hanno l'occhio lungo sul paese. Conquistare adesso i galloni da premier per poi perderli nelle elezioni di primavera prossima non andrebbe affatto bene. E allora, ecco, questo impietoso smantellamento dell'edificio politico-culturale di Maggie. In qualche modo i risultati, stando a qualche sondaggio di opinione, si vedono. In caso di vittoria di Major, e adesso gli allibratori di Londra danno come vincente, il divario con i laburisti non solo verrebbe annullato ma addirittura i Tories sarebbero avanti di un punto mentre se Heseltine spuntarla «Tarzan» Heseltine per Neil Kinnock sarebbero davvero dei guai seri: i conservatori distanzerebbero il Labour di almeno cinque punti. Solamente con Hurd, a Downing Street si aprirebbe una contesa alla pari. Ma i sondaggi, si sa, possono lasciare il tempo che trovano.

L'attenzione di tutti, in queste ore londinesi cariche di suspense, è anche rivolta al tentativo di sapere quel che è successo veramente nella notte di mercoledì e giovedì, quando Margaret Thatcher, ancorché ferita, è passata improvvisamente da un atteggiamento combattivo alla maturazione del «gran rifiuto». Che cosa è avvenuto? Certamente ci deve essere stato un colloquio tempestoso con la regina. E, tuttavia, questo elemento non basterebbe di per sé a spiegare il giallo. Allora? Quale peso ha avuto il «comitato del 1922»? Come si sa è composto da al-

cuni signori che vestono in grigio che sono una specie di garanti del partito conservatore. Ma di più non è noto. Un cronista ieri ha chiesto, per esempio, al potente deputato William Whitelaw se lui era uno dei grey suit men, un signore con l'abito grigio per l'appunto, e allargando le braccia il conservatore ha risposto: «Ma non vedete che sono in blu?». Di certo c'è che Maggie ha ricevuto, nel corso della notte, Tim Trenton, che non ha mai fatto mistero di essere un membro del comitato. Quali possono essere state le motivazioni portate per convincere un tipo come la Thatcher a uscire dalla cronaca e forse anche dalla storia politica più recente? Ecco il punto che tutti vorrebbero veder chiarito. «La cosa più singolare - ci diceva ieri un osservatore inglese - è che il premier esce improvvisamente di scena come fece l'ex primo ministro Heath nel 1975 quando fu convinto da qualcuno a non presentarsi al secondo ballottaggio. E tornano in mente le parole del laburista James Callaghan che ha commentato così la rinuncia della Thatcher: «Chi di spada ferisce...».

C'è anche chi sussurra di un pesante e decisivo intervento della massoneria. La quale è ben presente nella vita pubblica e politica della Gran Bretagna e che avrebbe, a quanto ci dice, allungato le mani anche sullo stesso palazzo reale. Congiura? Golpe di palazzo? Forse. Ma, più semplicemente, a stanare alcuni ambienti importanti del partito conservatore vi era probabilmente la sensazione, se non la certezza, che le fortune dei Tories si stavano dissolvendo.

I conservatori a caccia di consensi Adesso buttano a mare la poll-tax

Bisogna rivedere, cambiare la poll-tax. I tre duellanti per la leadership del partito Tory riconoscono che la famigerata tassa ha travolto la Thatcher e tentano di riguadagnarsi le simpatie della popolazione. Neil Kinnock li attacca: «Sono come le tre famose scimmiette: prima non vedevano, non sentivano, non parlavano, adesso fanno conto di essere tutt'occhi, tutt'orecchi, con un baccano del diavolo».

ALFIO BERNABE

LONDRA. La rivolta contro la poll-tax è stata una delle principali cause del crollo della Thatcher e i tre candidati alla leadership del partito - Heseltine, Hurd e Major - si sono affrettati a promettere che l'ex premier non avrebbe mai permesso una retromarcia del governo sulla famigerata tassa. Col capo cospiratore di cenere, i tre hanno indicato che la rabbia suscitata dalla poll-tax nella maggior parte della popolazione deve essere placata ed hanno parlato di «revisione o cambiamento», disposti probabilmente anche ad abolirla se la questione rischia di far perdere le prossime elezioni generali al Tories. Il leader del Labour, Neil Kinnock, che ha promesso precisamente l'abolizione della tassa in caso di

ordine burocratico e legale nei casi di pignoramento dei beni nei confronti di chi non paga. La polizia è indocila sul da farsi ritenendo di non poter arrestare gli evasori, sia per via dell'alto numero, sia in quanto si tratta di un'infrazione di ordine civile.

Uno degli aspetti più inaccettabili della poll-tax è appunto l'ingiustizia del ricco che paga la stessa somma del povero, il cancelliere John Major ha pure annunciato l'intenzione di cambiare la poll-tax, ma nell'ansia di mettere fuori gara i suoi due rivali è andato assai più lontano: «La società inglese post-thatcheriana deve diventare genuinamente senza classi entro il Duemila». La frase ha stupito: Major è ora sostenuto dalla destra del partito che appoggiava la Thatcher e quest'ultima ebbe a dire, nel 1987, una delle sue frasi immortali: «Non esiste una cosa chiamata società». La parola «società» a suo parere puzzava di socialismo e l'avrebbe tolta volentieri dal vocabolario. Ma non essendo riuscita nel suo obiettivo principale perseguito per oltre undici anni, che era quello di eliminare il socialismo, ed essendo stata travolta in gran parte dalla rivolta popolare di una società civile che ha detto «no» alle sue leggi della giungla: ieri il suo delirio Major ha ben pensato di dar pubblico segno di ravvedimento.

I membri del comitato londinese contro la poll-tax (quasi ogni città ha un comitato simile) sono stati fra gli organizzatori dei festeggiamenti improvvisati nei pressi di Downing Street per celebrare le dimissioni dell'ex premier.

Heseltine si è congratulato con i suoi due rivali che hanno dimostrato di aver capito l'importanza della poll-tax per il futuro del partito, ma come per sottolineare di essere stato il primo ad essersene reso conto, ha detto che «un'altra quarantina di deputati» ora sono disposti a votare per lui.

«Vogliamo Maggie contessa» chiedono amici e avversari Così non torna a far politica

LONDRA. Da primo ministro a contessa. Questo potrebbe essere il destino della signora Thatcher. Harold Rogers Baker, editore della rivista della nobiltà britannica «Burke's Peerage» e grande esperto di alberi genealogici, ha lanciato l'idea: regaliamo a Margaret Thatcher un titolo nobiliare.

E visto che è vacante proprio il titolo dei conti di Grantham, la cittadina in cui è nata la Thatcher, l'ex primo ministro inglese potrebbe diventare contessa di Grantham.

«Prima di tutto - spiega un deputato conservatore - un riconoscimento è dovuto a un primo ministro che si è conquistato un posto nella storia. E poi, la contessa Thatcher avrebbe un seggio a vita nella camera dei Lord, e questo le impedirebbe di presentarsi candidata nelle prossime elezioni per la camera dei Comuni e continuare a far politica attiva».

che anche molti avversari si sono dichiarati favorevoli all'idea di una Thatcher contessa.

Per il marito della signora Thatcher, Denis, si aprirebbe una delicata questione di parità dei sessi. Gli esperti in questioni nobiliari fanno infatti notare che mentre la moglie di un lord ha diritto a farsi chiamare «lady», lo stesso non vale all'inverso: Denis Thatcher, cioè, marito di Lady Thatcher, non potrebbe farsi chiamare «lord» e resterebbe semplicemente «mister».

Il caso è talmente insolito che il pur minuzioso protocollo britannico non lo prevede. Il titolo di conte, comunque, sarebbe ereditato dal figlio dei Thatcher, Mark. L'ultimo ministro inglese a essere accolto fra la nobiltà fu Harold McMillan, diventato conte di Stockton nel 1984 su proposta della stessa signora Thatcher. A Winston Churchill era stato offerto il titolo di duca, ma rifiutò: non voleva impedire ai suoi discendenti di presentarsi candidati per i Comuni.

Ti sono vicina con tutto l'affetto e il dolore per la scomparsa di tua madre

TRANQUILLA ANGELI in GIOVANNELLI

Napoli, Roma, 24 novembre 1990

A funerali avvenuti, i compagni della sezione Guido Rossa del Pignone danno l'annuncio della scomparsa di

DINO LAZZERINI

padre di Marco Lazzarini. Alla famiglia e a Marco giungono le condoglianze dei comunisti fiorentini Firenze, 24 novembre 1990

La sezione del Pci di Mezzana, la federazione del Pci di Prato, il gruppo consiliare comunista del quartiere 9, profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa di

FRANCO MORIBIELLI

sono vicini alla compagnia Mirella e alle figlie Sandra e Giovanna. Prato (Fi), 24 novembre 1990

Nel 13° anniversario della scomparsa del padre

PANTALEONE STAROPPOLI

e della madre

MARIANNA CARONTE

la figlia Vera, unita a tutti quelli che li conobbero e li amarono, li ricorda con affetto e sottocrive per l'Unità.

Milano, 24 novembre

È deceduta ieri la compagna

MARIA FARINA

attivista preziosa nella lotta di Resistenza e già segretaria negli anni 50 della cellula femminile «4 marzo» della sezione «Braccio-Palestrina». Al marito Carlo Braccosi, ai figli Emilio e Adriano i comunisti della sezione «Braccio-Palestrina» esprimono i sensi del loro profondo cordoglio. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14 paronesi all'abitazione di via Europa 23, Monza.

Monza, 24 novembre 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa di

MARIO MEDOLAGO

la moglie e la nipote lida lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 24 novembre 1990

Ad un mese dalla scomparsa della compagna

RINA VIGANEGO

ved. Ferraro

I figli e i parenti la ricordano con dolore e rimpianto a quanti la conobbero e la vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 24 novembre 1990

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO MARIANI

la moglie, i figli e la sorella lo ricordano sempre con molto affetto a parenti, amici e compagni e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 24 novembre 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO DANOVARO

Amato e stimato da tutti per la sua rettitudine e onestà. Per molti anni fu sindaco di Montoggio e attivista del Partito. La moglie, le figlie, il genero e i nipoti lo ricordano con amore e affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 24 novembre 1990

I compagni della sezione Aldo Sola annunciano con dolore la scomparsa del compagno

VENERINO BARBIERI

e sono vicini a Gilberto, Giovanna e ai nipoti. Il funerale in forma religiosa sarà celebrato oggi alle ore 11.00.

Milano, 24 novembre 1990

DA LETTORE

A

PROTAGONISTA

DA LETTORE

A

PROPRIETARIO

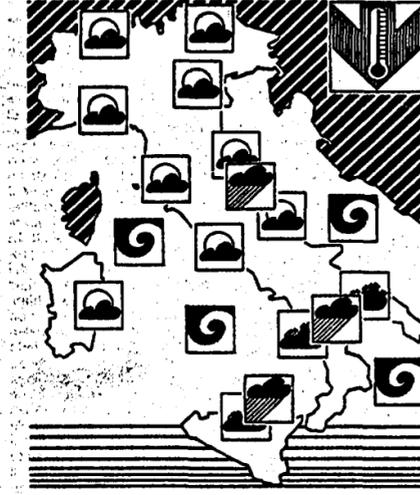
ENTRA

nella

Cooperativa

soci de «l'Unità»

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: Il centro depressionario che ieri era localizzato sul Golfo Ligure si è portato rapidamente verso la parte Sud-orientale della penisola e con esso la perturbazione che vi era inserita. Dopo una breve parentesi di miglioramento il tempo tornerà nuovamente verso le nuvole e verso la pioggia per il sopraggiungere di un'altra perturbazione inserita in un vasto e complesso sistema depressionario che dall'Europa Nord-occidentale si estende sino al Mediterraneo centro-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19. Ora 7.30: Rassegna stampa; 8.30: Sid parallelo; «Nato» per tramare. L'opinione di Aldo Tortorella; 8.50: Piccolo schermo: ieri e oggi in Tv; 9: Novanta. Rubrica a cura della Cgil; 9.30 Enimont: prendi i soldi e scappa. Con Roberto Altieri; 10.30: Metallmeccanici: la proposta Donat Cattin non piace a nessuno. La parola ai Consigli di fabbrica; 11.10: Affare Gladio: ancora polemiche a sinistra. Con Salvo Andò (Psi); 11.30: Domani si vota in Polonia. I protagonisti, lo voterà per Walesa. L'opinione di Giuseppe Frangi vicedirettore del Sabato; 11.50: Notiziario Ismeq; 14.15 Spazio musica, classifica internazionale; 15.10: Pomeridiano: servizi di cultura, spettacolo e attualità; 15.30 «La grana della voce». Lettura di poesia. Giorgio Caproni; 15.35: Jazz da vedere.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 295.000, Semestrale L. 150.000; Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000.